

Omelia giorno di Pasqua 2021

4 aprile

Li abbiamo chiesti con insistenza, fin dall'inizio della quaresima, e ancora di più in tutta questa Settimana Santa: gli occhi dell'amore. Sono gli unici occhi che ci permettono di seguire Gesù fino in fondo; gli unici che ci permettono di vincere gli inganni del maligno; gli unici che ci permettono di guardare oltre le fatiche e le tristezze della vita, oltre il buio del sepolcro; perché noi – come Maria di Magdala – camminiamo “mentre è ancora buio”. Non sono i nostri occhi più limpidi che dobbiamo chiedere, ma gli occhi di Gesù: lui solo vede oltre la morte.

Quegli occhi ci servono, e li dobbiamo chiedere costantemente. Perché dobbiamo riuscire a vedere non solo “quanto” Dio ci amato, ma soprattutto “perché”. Non ci basta vedere fino a che punto è arrivato l'amore di Dio, fino a quale profondità è arrivato per noi, perché lo potessimo trovare in tutti i nostri abissi; ma ci serve vedere la sua mano che ci prende e ci riporta in alto. Gesù arriva «lì dove noi ci vergogniamo di più» (Papa Francesco), ma lo fa per risollevarci, e non per consolarci. Non sta lì a dire «vedi, siamo tutti uguali!», ma sta lì per dirci «non avere paura, io sono qui e ora ti porto via da questo luogo di morte». Solo questo dà senso a quel ritornello costante che abbiamo ascoltato anche ieri sera: «Non abbiate paura...».

Deve essere questo che i discepoli «non avevano ancora compreso», e cioè non tanto che Gesù doveva risorgere, questo glielo aveva detto in lungo e in largo, ed è questo che il discepolo “vede e crede”; ma non ne avevano capito la portata, la grandezza, che cioè egli lo aveva fatto per noi, che la sua stessa vittoria sarebbe stata nostra. Senza gli occhi adatti non riusciamo a vedere e prendere la mano di Gesù.

E il dono di questi occhi lo dobbiamo chiedere per tutto il tempo della nostra vita, per tutto il tempo in cui la resurrezione di Gesù diventa parte della nostra vita; e non della nostra vita ideale, o della nostra vita di domani..., ma della nostra vita di oggi, di adesso, con tutti i punti al buio che ne fanno parte.

Deve essere per questo che nella nostra professione di fede c'è quel particolare così curioso: quando arriva la parte che riguarda Gesù, c'è quel

ritornello costante, “per noi”, “per me”. «Per noi uomini e per la nostra salvezza discese da cielo», «Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato»; ma quando si dice «il terzo giorno è resuscitato», quel «per noi» manca! Come se non fosse risorto “per noi”, ma solo “per sé”. Ma la verità è che quel “per noi” ce lo dobbiamo mettere proprio noi.

Alzi la mano chi cammina nella sua vita sempre in piena luce, senza nessun momento buio, senza tristezze o fatiche o problemi o dubbi o paure. Quanto ci servono quegli occhi! Nel buio dobbiamo riuscire a vedere, trovare, prendere la mano di Gesù che ci solleva. Questo significa mettere “per noi”, “per me”, accanto a «è resuscitato».

Questo ci auguriamo.

Don Mauro